

GIACOMO VENTURA

*«Heu bone Codre...»: postille come tracce di un dialogo a distanza
tra Antonio Urceo Codro e i suoi lettori*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIACOMO VENTURA

*«Heu bone Codre...»: postille come tracce di un dialogo a distanza
tra Antonio Urceo Codro e i suoi lettori.*

Attraverso l'analisi di alcuni "segni di lettura" lasciati sulle pagine degli esemplari dei suoi opera omnia, l'intervento si propone di indagare le modalità di fruizione e ricezione delle opere di Antonio Urceo Codro da parte dei suoi lettori cinquecenteschi, mettendo in luce le forme di un dialogo a distanza che trova spazio nelle postille marginali e negli interventi sul testo.

In un recente contributo sulla biblioteca di Baldassarre Castiglione, Lorenzo Bocca e Jean Luis Fournel¹ informano del fatto che, tra quegli scaffali, era riposto un volume degli *Opera omnia* di Antonio Urceo Codro², segnalato sui registri patrimoniali con l'indicazione «Oratione de Antonio Codro». Anche se non sufficiente per individuare l'esemplare, questa informazione permette invece di introdurre la questione della ricezione del *grammaticus* bolognese e valutare, anche solo preliminarmente, il suo impatto. Una fortuna che doveva essere tutt'altro che irrilevante, dal momento che questo umanista, oggi sicuramente non tra i più noti al grande pubblico, non godeva solamente della considerazione riservatagli dal maggiore codificatore della civiltà cortigiana del Cinquecento, ma anche dell'interesse di diversi lettori italiani ed europei, come ha dimostrato la ricerca condotta durante il mio percorso di dottorato³. Grazie agli *exlibris* vergati su una quantità non irrilevante dei complessivi 199 esemplari delle edizioni degli *Opera* di Codro⁴, oggi disseminati nei fondi di 107 biblioteche in 14 Stati, è possibile ritrovare un significativo numero di possessori – tra cui alcuni veri e propri capostipiti dell'Umanesimo europeo – che gravitavano attorno ai centri universitari dell'Alsazia e che sono contraddistinti da un profondo interesse nei confronti dei prodotti dell'Umanesimo italiano. Viene dunque spontaneo domandarsi la ragione per cui Castiglione e molti altri intellettuali europei della prima metà del Cinquecento (e non solo) fossero entrati in possesso delle opere di questo bizzarro professore e chiedersi che cosa avessero trovato nella lettura e nello studio dei suoi testi, certo ricchi di informazioni sulla classicità, ma spesso e

¹ L. BOCCA, J.-L. FOURNEL, *La biblioteca di Baldassarre Castiglione*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. 2, dalla *Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, 14-18.

² Su Codro (1446-1500) cfr. il classico E. RAIMONDI, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, Zuffi, 1950, (rist. Bologna, Il Mulino, 1987) ma anche C. MALAGOLA, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro: studi e ricerche*, Bologna, Fava e Garagnani, 1878. L'edizione moderna – con commento e traduzione – delle sue opere più importanti – i suoi quattordici *Sermones* – è giunta al secondo volume (su tre complessivi): cfr. A. URCEO CODRO, *Sermones I-IV, filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di L. Chines e A. Severi, Roma, Carocci, 2013 e Id., *Sermones V-VIII*, a cura di A. Severi e G. Ventura, Roma, Carocci, 2018. Le traduzioni, salvo diversamente specificato, sono ricavate da queste edizioni.

³ Entro il 2019 uscirà per l'editore Pàtron di Bologna la mia monografia *Codro tra Bologna e l'Europa*, che presenta i risultati emersi e raccolti durante il mio percorso di dottorato sulla ricezione europea di questo umanista. La tesi, intitolata *La ricezione europea di Antonio Urceo Codro* (Università di Bologna, tutor: prof. ssa. L. Chines), è stata discussa il 15/5/18.

⁴ Il numero è chiaramente provvisorio e comprende tutti gli esemplari delle quattro edizioni degli *Opera Omnia* di Codro, ossia: A. URCEO CODRO, *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Giovanni Antonio di Platone de' Benedetti, Bologna, 1502; ID., *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Peter Liechtensteyn, Venezia, 1506; ID., *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Jean Petit, Parigi, 1515; ID., *Opera, quae extant, omnia: sine dubio non vulgarem utilitatem allatura grammaticen, dialecticen, rhetoricen et physica profitentibus*, Heinrich Petri, Basilea, 1540.

volentieri caratterizzati da una forte eterodossia culturale e religiosa e infarciti di passi osceni. Come già evidenziato da Ezio Raimondi, Codro è infatti una figura complessa in cui convivono sia i tratti del *grammaticus* eruditissimo con una vocazione pedagogica che non ha pari tra i contemporanei, sia quelli di un epicureo che non aveva mai avuto remore ad ironizzare sulla fede e che aveva una condotta tutt'altro che incensurabile con i giovani, sia quelli di una figura umbratile e dall'umore altalenante – quasi bipolare – capace di cambiare da un momento all'altro o pervasa dai suoi terrori superstiziosi. Una prima risposta a queste domande (certamente parziale, ma importante) si può forse trovare negli interventi grafici, più o meno serrati, che si possono leggere lungo il testo e lungo i margini degli esemplari appartenuti alle personalità più note di questo cospicuo elenco di possessori. È infatti noto che, fin da Petrarca, le postille vergate sugli spazi bianchi della pagina hanno rappresentato una fonte importantissima in cui individuare le forme del “dialogo a distanza” che si gioca tra lettore e autore. Ciò assume inoltre una particolare valenza nel nostro caso, anche perché una consapevole valutazione della ricezione di una personalità bizzarra ed eterodossa come quella del nostro umanista non può prescindere dal considerare alcuni aspetti che riguardano le edizioni degli *Opera* di Codro e che, in qualche modo, rendono manifeste alcune caratteristiche della sua ricezione. Per prima cosa è opportuno sottolineare che l'*editio princeps* dei lavori del nostro *grammaticus* (Bologna, Giovanni Antonio di Platone de' Benedetti) è stata pubblicata postuma e a due anni dalla sua morte, per le cure dei suoi più affezionati studenti, ossia Filippo Beroaldo il Giovane e Bartolomeo Bianchini, e del tolosano Jean de Pins, con il fondamentale “patrocinio” di un allievo di eccezione: Anton Galeazzo Bentivoglio. Il fine dei curatori era quello di creare una sorta di monumento alla memoria del maestro attraverso la pubblicazione delle carte manoscritte ritrovate nel suo studio, celebrando tanto il suo magistero accademico, quanto le sue doti di poeta di corte. L'operazione è sicuramente importante ma anche abbastanza problematica⁵: sfogliando il volume ci si imbatte infatti in scritti di natura eterogenea, ordinati in una forma apparentemente casuale e assemblati – è dichiarato esplicitamente – senza l'ultimo vaglio dell'autore⁶. Le successive edizioni presentano i testi di Codro in maniera del tutto fedele alla *princeps* per quanto riguarda i contenuti, anche se gli editori inseriscono alcune differenze nella struttura e nei paratesti che rivelano una progressiva trasformazione dei destinatari del prodotto tipografico: se la *princeps* era stata stampata con l'intento di creare un monumento al maestro recentemente scomparso, le edizioni successive – apparse tutte in grandi centri editoriali (Venezia, Parigi e Basilea) – sono invece caratterizzate da diverse scelte tipografiche che rivelano un pubblico ideale di studiosi e studenti. Di fronte a questo quadro, non si può prescindere dal considerare il fenomeno dell'eterogeneità dei fini: ad esempio, i quattordici *Sermones* di Codro sono testi composti *ab origine* a scopo didattico e per essere pronunciati in apertura dei suoi corsi, eppure su carta e in mano ai lettori divengono piuttosto un compendio di questioni grammaticali e di notizie letterarie per un pubblico esperto di umanisti, un *thesaurus* moraleggiante di sentenze latine e greche e di passi commentati. È dunque un pubblico colto ma dagli interessi variegati quello che trova, in quel volume approntato

⁵ Su questo punto è importante la scheda riservata a questa edizione presente in E. GATTI, *Francesco Platone de' Benedetti e Giovanni Antonio de' Benedetti (1482-1512), ovvero la tipografia bolognese a cavallo fra XV e XVI secolo. Catalogo culturale e mercato librario a confronto*, Tesi di Dottorato (Tutor: E. Barbieri, D. Zardin), Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 2015, 77-84. Ringrazio l'autrice per aver condiviso con me queste importanti informazioni.

⁶ Cfr. la lettera prefatoria di Filippo Beroaldo Iuniore alla sezione poetica degli *Opera* in Codro, *In hoc Codri...*, cc. A1r-v: «Illud sane silentio praetereundum non est Codrum non usquequaque poematia haec sua emendasse morte praeventum» («Non bisogna certamente passare sotto silenzio che Codro, sorpreso dalla morte, non poté limare in tutte le parti queste poesie», traduzione mia).

dagli allievi per non disperdere l'opera del maestro, una sorta di piccola e giocosa *summa* della classicità in cui si possono reperire diverse *sententiae* e passi latini e greci – spesso corredati di traduzione –, spiegazioni grammaticali, curiosità, aneddoti e piccoli estratti di filosofia del mondo antico. Testi che, insomma, forniscono al lettore un *accessus* ad autori e a tematiche attraverso un mosaico di citazioni di *autoritates* tenute insieme dalla giocosa abilità retorica e affabulatoria di chi le pronunciava. Proprio per questo motivo, e anche alla luce dei rivolgimenti della Riforma e della Controriforma in Italia e in Europa, è interessante notare come alcuni tra questi lettori interagiscano con l'opera di Codro attraverso i segni e gli interventi grafici: concentreremo la nostra attenzione sui casi più interessanti e significativi per tracciare alcune forme e modalità di ricezione di questo volume.

Tra i libri della Biblioteca Universitaria di Bologna, troviamo un esemplare dell'edizione del 1502 appartenuto ad Angelo Cospì, figura certamente non di primo piano nella Bologna tra Quattrocento e Cinquecento, ma per certi versi cruciale per conoscere una delle direttrici di diffusione delle opere dell'Umanesimo italiano⁷. Molto probabilmente, Cospì studiò greco e latino come discepolo del nostro umanista e fu, per certi versi, un suo successore dal momento che occupò la cattedra di poetica e retorica, mantenuta fino al 1506. Allontanatosi per motivi politici da Bologna (i biografisti riferiscono di attriti con il papa Leone X), Cospì si recò a Vienna diventando presto lettore di Poetica e Retorica presso lo Studio, incarico che mantenne fino alla morte, sopraggiunta nel 1516. L'esemplare⁸ appare letto e postillato a fondo: è facile ipotizzare che il Cospì leggesse e annotasse questo testo negli anni della sua formazione dal momento che la sua grafia, chiarissima e vergata in inchiostro rosso, si stende lungo i margini del volume, annotando soprattutto tematiche, ma anche etimologie, espressioni lessicali e citazioni latine e greche: l'approccio al testo è dunque quello di uno studente intento di fronte ad un testo ricco di informazioni e di nozioni. Tuttavia non possiamo non notare, tra le numerose sezioni a margine, che il bolognese sia decisamente attratto dalla socratica e ironica saggezza di Codro. Cospì raccoglie e annota molte espressioni sentenziose presenti nei *Sermones*, quasi come fossero proverbi. Per esempio, lungo il *Sermo I*, annota: «dum comantur⁹ feminae, annus est»¹⁰; «nihil tam benedictum quin calumniando perverti possit»¹¹; «viro bono satis docuisse quod scierit»¹²; «rogandi docti viri non tentandi»¹³; «qui vitia odit, homines odit»¹⁴ e nel *Sermo XII*, «nihil magis consumat humanam vitam quam superflua libido»¹⁵. Si tratta di una modalità di lettura, per certi versi, paradigmatica: spesso, infatti le citazioni di Codro vengono raccolte con la finalità di avere sottomano una serie, pronta per l'uso, di sentenze morali di autori antichi e moderni per dare sostanza e spessore a un discorso o a un'orazione.

⁷ Sul personaggio si veda *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il Nove, Bologna 1991, 22.

⁸ Bologna, Biblioteca Universitaria: A.V.A.II.19.

⁹ Che Cospì correggeva in 'comuntur'?

¹⁰ CODRO, *In hoc Codri...*, c. A5 v (Sermo I § 74): «prima che le donne siano pronte e pettinate passa un anno».

¹¹ Ivi, c. D6 r (Sermo I § 514): «non c'è niente di tanto puro che la calunnia non possa deteriorare».

¹² Ivi, c. C6 v (Sermo I § 407): «all'uomo onesto è sufficiente aver imparato ciò che sa».

¹³ Ivi, c. C6 v (Sermo I § 410): «Gli uomini dotti sono da consultare, non da mettere alla prova».

¹⁴ Ivi, c. D6 r (Sermo I § 514): «Chi odia i vizi, odia gli uomini».

¹⁵ Ivi, c. P4 v: «Niente più consuma l'uomo che la vana libidine», traduzione mia.

Una differente modalità di annotazione si riscontra invece in un'ulteriore copia dell'edizione del 1502, custodita nella stessa biblioteca¹⁶, appartenuta al celebre naturalista Ulisse Aldrovandi (1522-1605)¹⁷. Com'è noto, la BUB custodisce i circa 3900 volumi della sua biblioteca: una raccolta specchio dei suoi vasti interessi, non limitati alle scienze naturali, ma che spaziano dalla letteratura, alla filosofia, dalla teologia al diritto¹⁸. L'esemplare presenta un certo numero di postille latine che si stendono lungo buona parte del testo degli *Opera omnia* – sono sicuramente del naturalista sia per la loro grafia, sia per la modalità con cui sono vergate – e che richiamano brevemente a margine sezioni e passi di interesse. Come ha detto Maria Cristina Bacchi, nel caso di Aldrovandi «le postille rappresentano la prova dell'appropriazione dei testi da parte dello studioso, a vari livelli e in differente modo[...]», anche se spesso «le annotazioni non sono altro che brevi espressioni, oppure singole parole, richiamate a margine dopo essere state segnalate a testo. L'iscrizione di questi *notabilia*, oltre che essere in aiuto a ricordare o a ritrovare parti dell'opera, è spesso finalizzata alla costituzione di indici»¹⁹. Non è da escludere che, anche in questo caso, gli *Opera* di Codro fossero entrati tra gli scaffali dell'Aldrovandi fin dalla sua giovinezza, insieme ai testi classici e a quelle opere grammaticali adottate nei *curricula* degli atenei e propedeutiche all'acquisizione di solide competenze grammaticali. Nel primo *sermo* è evidente l'interesse per le notizie sulle abitudini dei popoli antichi – e, in particolar modo, sui vari tipi di sepoltura²⁰ – e per la rassegna delle *variae opiniones* dei primi filosofi sui principi, sull'origine del mondo, sulle divinità, sull'anima, sul sommo bene e sul piacere²¹; del resto anche le sezioni biografiche su Aristotele e Omero, rispettivamente presenti nei *Sermones V-VI* e *VIII*²², sono tra le più compulsate. Un naturalista come l'Aldrovandi trova poi interessanti le sezioni in consonanza con i suoi studi, come la rassegna, densamente annotata, delle piante presso cui partorì Latona²³, del passo in cui si discute se sia il tuorlo o più correttamente l'albumine a fungere da nutrimento al pulcino²⁴. Di certo, anche altri *sermones* vengono letti con attenzione, anche se le annotazioni si fanno via via decisamente più rade e si limitano a segnalare le tematiche emerse lungo la lettura. Qua e là si rintracciano ancora prove di come gli *Opera* fossero un bacino di informazioni e notizie particolarmente ghiotto per la *curiositas* dello scienziato: nel *Sermo II*, in cui si parla della

¹⁶ Bologna, Biblioteca Universitaria: A.V.AA.V.20.

¹⁷ Nel *mare magnum* della bibliografia dedicata ad Ulisse Aldrovandi si rimanda in particolar modo a: A. ADVERSI, *Ulisse Aldrovandi bibliologo*, Macerata, Tipografia maceratese, 1966; M. C. BACCHI, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, «Archiginnasio», 100, 2005, 255-365; G. OLMÍ, *Ulisse Aldrovandi: scienza e natura nel secondo Cinquecento*, Trento, Unicop, 1976; M. G. TAVONI, *Nel laboratorio di Ulisse Aldrovandi: un indice manoscritto e segni di lettura in un volume a stampa*, «Histoire et civilisation du livre», 6, 2010, 66-78; S. TUGNOLI PATTARO, *Metodo e sistema delle scienze nel pensiero di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Clueb, 1981. Si vedano anche i recenti studi di David Lines: D. A. LINES, *Teaching Physics in Louvain and Bologna: Frans Titelmans and Ulisse Aldrovandi*, in *Scholarly Knowledge: Textbooks in Early Modern Europe*, edited by E. Campi, S. De Angelis, A-S. Goeing, and A. T. Grafton, Genève, Droz, 2008, 183-203; ID., *La biblioteca di Ulisse Aldrovandi in Palazzo Pubblico: Un inventario seicentesco*, in *Biblioteche filosofiche private. Strumenti e prospettive di ricerca*, a cura di R. Ragghianti e A. Savorelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, 113-132; ID., *A Library for Teaching and Study: Ulisse Aldrovandi's Aristotelian Texts*, in *Les labyrinthes de l'esprit Collections et bibliothèques à la Renaissance. Renaissance libraries and collections*, édité par R. Gorris Camos, A. Vanautgaerden. Genève, Droz, 2015, 303-379; C. DUROSELLE-MELISH, D. A. LINES, *The Library of Ulisse Aldrovandi († 1605): Acquiring and Organizing Books in Sixteenth-Century Bologna*, «The Library: The Transactions of the Bibliographical Society», 16, 2015, 133-161.

¹⁸ BACCHI, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri...*, 323-324.

¹⁹ Ivi, 286.

²⁰ CODRO, *In hoc Codri...*, c. E3v (Sermo I § 578-583).

²¹ Ivi, cc. D3r - D6r (Sermo I § 453-512).

²² Ivi, cc. I4r - I5r; c. L4r; c. M4v.

²³ Ivi, cc. B3r (Sermo I § 184-195).

²⁴ Ivi, cc. C5v - C6r (Sermo I § 391-396).

bellezza, Aldrovandi mostra interesse al passo in cui si allude alle presunte proprietà ‘estetiche’ della carne di lepre²⁵; nel *Sermo IV* annota la natura lasciva e libidinosa delle passere e delle pernici²⁶; nel *Sermo V* evidenzia l’errore di Plinio che riporta come Democrito sostenesse che alcuni uccelli fossero dotati di un loro linguaggio e che dalla mescolanza del loro sangue si generasse un serpente che, una volta mangiato, consentiva di comprendere la loro lingua:

Scriptis Democritus, ut Plinius notavit, aves quasdam esse certis vocabulis ex quarum avium confuso sanguine gigni serpentem, quem si quis edisset linguas avium et colloquia interpretaturum. O mendacium ingens, quasi aves colloquia inter se habeant! Id me crediturum credidisti?

Democrito scrisse, come registra Plinio, che esistono degli uccelli dotati di un loro preciso lessico, e dalla mescolanza del loro sangue si genera un serpente: chi lo mangia è in grado di capire la lingua e i discorsi degli uccelli. O grande falsità, come che gli uccelli avessero tra di loro dei colloqui! Voi credevate che io ci avrei creduto?²⁷

Interessantissime sono modalità di annotazione che incontriamo lungo i margini degli esemplari europei. Un caso particolare è quello di Christoph Scheurl (1481-1542)²⁸, uno studente tedesco originario di Norimberga giunto a Bologna per studiare diritto, che rimase attratto – durante il suo soggiorno emiliano – dalle lezioni di Beroaldo il Vecchio e del nostro umanista: questi, una volta tornato in patria, divenne una figura culturale di primo piano ed entrò in contatto con Lutero e Melantone. L’incontro con Codro doveva essere stato cruciale per la sua esistenza, basti pensare allo scoperto riferimento all’epigramma di Codro che sopravvive nel distico presente nel proprio ritratto realizzato da Lucas Cranach²⁹, ma soprattutto al fatto che la sua produzione latina incomincia a essere significativa proprio al suo ritorno in patria e dopo essersi addottorato a Bologna *in utroque iure* nel 1506³⁰. Ci è pervenuta una copia degli *Opera* di Codro del 1502, custodita presso la Bodleyan Library di Oxford³¹, con ogni probabilità acquistata durante gli ultimi anni del soggiorno bolognese. I segni di attenzione sono rari ma non privi di interesse: non senza una certa sorpresa le attenzioni di Scheurl si concentrano in particolar modo sui passi più licenziosi.

²⁵ Ivi, c. F3v (Sermo II § 78).

²⁶ Ivi, c. H1r (Sermo IV § 24).

²⁷ Ivi, c. L2v (Sermo V § 62).

²⁸ Su Scheurl cfr. C. A. STUMPF, *Scheurl, Christoph*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 22, Berlin, Duncker & Humblot, 2005, 715-716, ma anche A. DE BENEDICTIS, *Un umanista tedesco tra Bologna e Norimberga, tra le guerre d’Italia e la Riforma in Germania: Christoph Scheurl (1481-1542)*, in S. Frommel (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, *Atti del Convegno internazionale 11-13 maggio 2009*, Bologna, Bononia University Press, 2010, 81-90. Il suo epistolario è stato edito in *Christoph Scheurl’s Briefbuch: Ein Beitrag zur Geschichte der Reformation und ihrer Zeit*, ed. F. von Soden and J. K. F. Knaake, Aalen, Zeller, 1962.

²⁹ LUCAS CRANACH IL VECCHIO, *Ritratto di Christoph Scheurl*, tavola, Norimberga, Germanisches Nationalmuseum. Su questo argomento, cfr. il mio recente articolo G. VENTURA, *Il volto di un umanista tra letteratura e arte: i ritratti per parole e immagini di Antonio Urceo Codro*, «Letteratura & Arte», 15, 2017, 33-52.

³⁰ A Bologna, tra il 1505 e il 1506 apparvero alcuni titoli variamente riferibili allo studente tedesco: innanzitutto bisogna citare due opere del 1505 in cui il nostro risulta curatore redattore dell’epistola prefatoria: Si veda l’opuscolo sul terremoto di Beroaldo (F. BEROALDO IL VECCHIO, *Opusculum de terremoto et pestilentia cum annotamentis Galeni editum per d. C. Scheurlum Nurembergensem*, Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1505 e dedicato allo zio Sixtus Tucher) e l’imponente trattato giuridico di U. ZANI, *Tractatus et repetitio tituli de iustitia et iure*, Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1505 e dedicato ad Annibale Bentivoglio. Ma si veda anche l’editio princeps del suo C. SCHEURL, *Libellus de laudibus Germaniae et ducum Saxoniae*, Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1506.

³¹ Oxford, Bodleyan Library, Douce B Subt. 310.

Con una punta di divertimento, nel *Sermo IV*, dedicato al prendere moglie, l'umanista tedesco sottolinea un'ampia sezione³² e annota, tra i maggiori impicci della vita coniugale, le grandi spese («gravissimos sumptus») ed evidenzia la formula («male mentulatus») per indicare un uomo poco dotato. Prova del fatto che Scheurl risulta essere particolarmente appassionato alla *satira contra mulieres* sono i segni di richiamo che scorrono ai margini delle due sconciissime facezie sull'infedeltà del *Sermo VI*: la prima, più breve, gioca sull'attrazione delle donne per l'asta' del fornaio, chiara allusione sessuale. La seconda, narrativamente più efficace, si inserisce nel filone della satira del villano e prende di mira i costumi libertini di una contadina che riesce a giacere con un giovane sacerdote ingannando il marito. L'umanista tedesco pone inoltre attenzione alla mancanza di moderazione delle donne nel *Sermo XII*, dedicato alla *medietas*, trascrivendo «feminae volunt totum»³³. Spicca poi, a margine del passo sulla lascività dei religiosi, nel *Sermo XII*, un disegno raffigurante un equivoco e allusivo bacio di un giovane alla mano dal prete che regge il *thuribulum*:

Quid quod fraterculi cucullati his gaudent blandiciis, quotiens quis eos salutans dicit "salvete patres reverendi, rogamus paternitatem vestram et sanctitatem" ut nos audire velit. Et cum res divinas agunt, palliati seu chlamydati ante aras astantes et manu adolescentis clerici thuribulum accipientes si adolescens manum osculatur o quam laetantur, quanta afficiuntur voluptate nec non cum thuribulum reddunt et ille clericus iterum osculatur sacerdotis manum laetitia et voluptas geminantur et ille bonus adolescens arbitratur se manum sanctam osculari, quae fortasse nocte praecedenti aliud tetigit thuribulum.

Che motivo hanno i frati cocollati di gioire di questi piccoli piaceri, tutte le volte che qualcuno dice loro per saluto: "Salve, reverendi padri, preghiamo la vostra paternità e santità" per farci ascoltare. E, nel celebrare i divini misteri, vestiti del pallio o della clamide, in piedi davanti agli altari e prendendo dalla mano di un giovane chierico il turibolo, se il giovane bacia la mano, oh quanto si allietano, da quanta voluttà sono presi! E così pure nel ridare il turibolo, e quel chierico di nuovo bacia la mano del sacerdote, in loro s'uniscono letizia e voluttà, e quel buon giovane crede di baciare la mano santa che forse la notte precedente ha toccato un altro turibolo³⁴.

La Biblioteca Municipale di Sélestat in Alsazia conserva un esemplare del 1502 degli *Opera*³⁵ di Codro posseduto da un importante umanista europeo: si tratta di Beato Renano (1485-1547)³⁶. Il nucleo storico della biblioteca della città è infatti costituito dal lascito dei libri di questa figura cardine dell'Umanesimo transalpino e su cui non mancano validi e importanti contributi³⁷. Ai soli

³² CODRO, *In hoc Codri...*, c. G6r-v (*Sermo IV* § 13-18).

³³ Ivi, c. Q1r.

³⁴ Ivi, c. Q2r, traduzione mia.

³⁵ Sélestat, Bibliothèque Municipale: K 1124c.

³⁶ Ivi, c. A1r.

³⁷ Si riportano alcuni importanti contributi dedicati a questa importante figura: J. STURM, "Vie de Beatus Rhenanus, par Jean Sturm" *Traduction française par Charles Munier, notes par Hubert Meyer*, «Annuaire des Amis de la Bibliothèque humaniste de Sélestat, Spécial 500 anniversaire de la naissance de Beatus Rhenanus», 35, 1985, 7-18; C. VECCE, *Il giovane Beato Renano e gli umanisti italiani a Parigi all'inizio del XVI secolo*, ivi, 134-140; A. C. DIONISOTTI, *Beatus Rhenanus und barbaric latin*, ivi, 183-192; Petitmengin, *Beatus Rhenanus et les manuscrits latins*, ivi, 235-246; R. WALTER, *Beatus Rhenanus et Sélestat*, ivi, pp 261-268; S. Musial, *Beatus Rhenanus étudiant de philosophie à Paris (1503-1507)*, ivi, 271-279; B. VON SCARPATTETTI, *Beatus Rhenanus in Bietenholz*, *Deutscher, Contemporaries of Erasmus, A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. I, 104-109; R. WALTER, *Trois profils de Beatus Rhenanus: l'homme, le savant, le chrétien*, Sélestat, les Amis de la bibliothèque humaniste de Sélestat, 2011. Utile anche H. Meyer (éd.), *Beatus Rhenanus (1485-1547) son activité de lecteur, d'éditeur et d'écrivain. Bibliothèque humaniste de Sélestat, 18 septembre-18 novembre 1998*, Ministère culture communication, Direction du livre et de la lecture, 1998. Si veda inoltre l'importante epistolario: A. Horowitz, K. Hartfelder (edd.), *Briefwechsel des Beatus Rhenanus*, Leipzig, Teubner, 1886.

fini del nostro discorso, è importante ricordare che Beat Bild, dopo aver studiato nella città natale di Sélestat e a Parigi fino al 1507, dove seguì le lezioni di Fausto Andrelini – ed è forse a questi anni che si farà risalire la lettura e lo studio del volume degli *Opera* -, si era poi stabilito per venti anni a Basilea, facendo la spola tra Strasburgo e il paese natio (in cui risiederà da 1527 al 1547), tutte città in cui fu curatore di edizioni di testi classici. In questi centri, Renano entrò in contatto con le figure più eminenti del circolo umanistico degli alsaziani e non solo: fu anche in stretti rapporti con Erasmo, di cui fu amico, e si occupò della stampa delle sue opere. Siamo dunque di fronte ad una personalità cruciale per la diffusione dei testi della scuola umanistica italiana presso i centri dell'Umanesimo alsaziano, che si dimostrarono ben presto particolarmente ricettivi. Fin da un primo sguardo notiamo come, praticamente in ogni carta, non manchino abbondanti note a margine vergate dall'umanista: la penna del Renano si stende pressoché in ogni pagina dei *Sermones*, intenta a evidenziare, estrarre e schematizzare le informazioni presenti nel testo. Il Renano dimostra così una lettura attenta e appassionata – riga per riga – lasciandosi a volte andare ad alcuni commenti: è il caso, per esempio, di quando, a margine dell'episodio della fruttivendola che aveva chiamato Codro con l'espressione dialettale bolognese o 'barba'³⁸, l'umanista alsaziano scrive «Heu bone Codre, tu quoque nostriscum es 'O Barba'»³⁹, segno forse che un'espressione analoga poteva essere in uso anche negli ambienti tedeschi.

Ego nondum sum quinquagenarius et nec filium nec nepotem habeo et iam 'paterculus' et 'avus' a iuvenis vocor! Superiore aestate, cum per forum herbarium incederem, quaedam hortulana iuvenis me compellans: «O barba, inquit, eme de lactucis meis!». Soletis enim vos bononienses patria lingua senes 'barbas' appellare. Tunc me miserum dixi quod, accessu paucorum mensium, pro Urceo, pro Poeta, Barba Codrus appellabor.

Io non ho ancora cinquant'anni e non ho né un figlio, né un nipote, ma già dai ragazzi vengo chiamato 'paparino' e 'nonno'! L'estate scorsa, mentre camminavo per il mercato delle erbe, una giovane fruttivendola mi fa: «O barba, compra la mia lattuga!». Voi Bolognesi, infatti, nel vostro dialetto siete soliti chiamare 'barba' gli anziani. Allora mi dissi che ero proprio sfortunato perché, nel giro di pochi mesi, invece che Urceo o Poeta sarei stato chiamato Barba Codro.

In ogni caso, quella che traspare è soprattutto una lettura orientata da un severo filtro morale: poco oltre il Renano segna l'espressione «non vita vere haec vita sed calamitas»⁴⁰, così come più avanti sottolinea un'analogia sententia «mortalium nullus est felix»⁴¹. Anche nel *Sermo IV*, seppur con maggiore leggerezza, si rintracciano segni di una lettura contrita: poco prima di evidenziare la sentenza ciceroniana «libero lectulo nihil iocundius»⁴², l'Alsaziano pone attenzione all'elenco di quelli che per Codro sono 'praeclara naturae dona' ossia «ingenium acutum, memoria tenax, vita longa»⁴³ stabilendo che «crebra geniturae profusio vitae abbreviatix»⁴⁴.

³⁸ CODRO, *In hoc Codri.....*, c. A4 v (I § 36-50).

³⁹ «Oh buon Codro, anche presso di noi sei "O barba"», traduzione mia.

⁴⁰ Ivi, c. A5r (Sermo I § 51) οὐ βίος ἀληθῶς ὁ βίος ἀλλὰ συμφορά (Eur. *Alc.* 802), «non è vita, in verità, la vita, ma sciagura».

⁴¹ Ivi, c. D5r (Sermo I § 502) θνητῶν γὰρ οὐδεὶς ἐστὶν εὐδαίμων ἀνήρ (Eur. *Med.* 1228-1229), «tra i mortali infatti nessun uomo è felice».

⁴² Ivi, c. H1r (Sermo IV § 24), «non c'è niente di più piacevole di un lattuccio vuoto».

⁴³ *Ibidem* (Sermo IV § 23)

⁴⁴ *Ibidem*.

Inter autem naturae preclara dona sunt illa, quae nuper dicebam: ingenium scilicet acutum, memoria tenax, et longa vita, quae libidine seu frequenti coitu maxime minuuntur, consumuntur et pereunt.

D'altra parte, tra i doni illustri della natura ci sono quelli che poco fa dicevo: certamente un ingegno acuto, una memoria resistente e una lunga vita, che sono diminuiti, consumati e poi vengono meno soprattutto a causa della libidine e dei frequenti accoppiamenti.

Il più celebre tra i lettori di Codro è forse il grecista spagnolo Hernán Núñez, detto il Pinciano, titolare della cattedra di greco a Salamanca, e noto come il *Comendador Griego*. Questi risulta essere possessore di un esemplare degli *Opera* del 1502 custodito presso la Biblioteca Universitaria di Salamanca⁴⁵, istituzione a cui lasciò in dono la sua raccolta libraria. Il Pinciano fu studente al Collegio di Spagna di Bologna tra il 1490 e il 1498 e, sempre nella città delle Due Torri, si era formato prima con il greco *Jovianus de Sancta Maura*, poi con Filippo Beroaldo e infine con Giovan Battista Pio⁴⁶. Come il grande Antonio Nebrija, studente a Bologna per dieci anni, anche il Pinciano, aveva avuto un ruolo importante nella diffusione delle opere degli umanisti italiani in Spagna e, in particolar modo, nel centro universitario di Salamanca⁴⁷. Di certo gli anni bolognesi dovevano aver significato parecchio per la sua formazione: il Pinciano dimostra una spiccata sensibilità filologica che, molto probabilmente, doveva aver appreso durante il suo soggiorno in Italia. In ogni caso, nonostante non sia ancora stato stabilito se Codro e Núñez siano entrati in contatto a Bologna, le postille dell'edizione degli *Opera* da lui posseduta testimoniano una lettura volta ad isolare le citazioni dei classici e denotano un'attenzione specifica tanto verso il lessico usato dal bolognese (mettendo in evidenza l'uso di alcune parole o espressioni singolari) quanto per le soluzioni filologiche proposte lungo i *Sermones*. Già a una prima impressione, gli interventi postillatori del Núñez si concentrano su aspetti soprattutto grammaticali e lessicali, evidenziando ed annotando a margine parole ed espressioni specifiche (è il caso dei termini 'silatum'⁴⁸ e 'parerga'⁴⁹) ma di certo la lettura dell'umanista spagnolo si concentra anche sulle citazioni latine e greche, puntualmente richiamate a margine. L'atteggiamento scettico e ironico di Codro non sembra dispiacere allo spagnolo, che sottolinea l'affermazione dell'umanista bolognese contro Plinio – quasi una *summa* del pensiero del *Sermo I* – «quam ob rem qui libros Naturalis Historiae inscripsit melius naturalis fabulae inscripsisset»⁵⁰ – e i passi in cui Codro mette in luce con rammarico che le lezioni di greco fossero frequentate da pochi allievi, in quanto maggiormente attratti dai più facili guadagni

⁴⁵ Salamanca, Universidad de Salamanca: BG/34215.

⁴⁶ Sul *Comendador Griego* è ancora importante rimandare a M. D. DE ASÍS GARROTE, *El comendador griego Hernán Núñez de Guzmán "El Pinciano" en la historia de los estudios clásicos*, Madrid, La autora, 1974. Ricco di informazioni sul farsi della sua biblioteca e sulla sua formazione è invece J. S. CODOÑER, C. CODOÑER MERINO, A. DOMINGO MALVADI, *Biblioteca y epistolario de Hernán Núñez de Guzmán (El Pinciano). Una aproximación al humanismo español del siglo XVI*, Madrid, CSIC, 2001. Cfr. in particolar modo le 1-12.

⁴⁷ Molto utile per un quadro d'insieme sui rapporti tra Umanesimo bolognese e spagnolo è L. CHINES, F. RICO, *El humanismo boloñés en la Edad de Nebrija* in J. L. COLOMER, A. SERRA DESFILIS, *España y Bolonia: siete siglos de relaciones artísticas y culturales*, Madrid, Centro de Estudios Hispánicos e Iberoamericanos, 77-88. Da consultare inoltre anche: F. RICO, *Nebrija frente a los bárbaros (El canon de gramáticos nefastos en las polémicas del humanismo)*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1978; J. GIL FERNÁNDEZ, *Nebrija en el Colegio de los españoles de Bolonia*, «*Emerita*», 33, 1965, 347-349. Per approfondite considerazioni sulle forme di diffusione e di ricezione dell'Umanesimo italiano in Spagna, si rimanda a A. COROLEU, *Printing and Reading Italian Latin Humanism in Renaissance Europe (ca. 1470-ca. 1540)*, Cambridge, Cambridge Scholars, 2014, 91-120.

⁴⁸ CODRO, *In hoc Codri...*, c. A3r (*Sermo I* § 2).

⁴⁹ Ivi, c. D1v (*Sermo I* § 432).

⁵⁰ Ivi, c. E4r (*Sermo I* § 589): «Per questo motivo, chi intitolò i suoi libri *Storia naturale* avrebbe fatto meglio a intitolarli *Favole naturali*».

promessi dalle facoltà di legge e di medicina (una condizione che forse Núñez stesso sperimentava a Salamanca con la sua cattedra di greco di recente apertura). Vi è inoltre un caso in cui il Pinciano scaglia una critica alla lascività di Codro: accanto al passo in cui l'umanista bolognese notava, a sostegno delle proprie posizioni sulla *medietas*, come in mezzo al corpo della donna ci fossero gli attributi ricercati dai giovani, Núñez scriveva «ne volveris ad solitas scurrilitates Codre, nec meministi te professorem non scurram esse»⁵¹.

Per concludere questa rassegna, possiamo ritornare a Bologna con una curiosa testimonianza di come Codro venisse letto da chi, nella seconda metà del Cinquecento bolognese, in piena Controriforma, prendeva in mano gli *Opera*: a margine i passi meno ortodossi – che tanto piacevano ai lettori che abbiamo fin qui incontrato – troviamo segni di violente cancellature che depennano intere porzioni di testo. In un esemplare vaticano dell'edizione del 1502⁵², leggiamo le annotazioni di Pompeo Vizzani, scrittore importante che si era formato in diversi campi della letteratura (lingue classiche, ma anche moderne – francese, spagnolo) e con interessi cosmografici, giuridici, filosofici⁵³. Già gli interventi sul testo della *Vita Codri* appaiono rivelatori dello sguardo censorio con cui lo storico bolognese leggeva il libro. Non solo infatti vengono sottolineati i passi sui bizzarri tratti fisici dell'umanista o quelli in cui il biografo narra dell'episodio della nascita del soprannome di Codro ma, quando il Bianchini riporta con enfasi la vicenda del rogo della biblioteca del nostro umanista, troviamo l'intera imprecazione alla vergine cancellata da un deciso tratto di penna e con sovrascritto un più prudente «o flamma» in sostituzione dell'«o Virgo» incipitale⁵⁴.

Quod nam ego, inquit, tantum scelus concepisti Christe, quem ego tuorum unquam laesi ut ita inexpressibili in me odio debaccheris? [...]. Audi Virgo – ait – ea quae tibi mentis compos et ex animo dicam. Si forte cum ad ultimum vitae finem pervenero supplex accedam ad te opem oratum, ne me audias, neve inter tuo accipias oro cum infernis diis in aeternum vitam agere decrevi.

Perché io – disse – ho meritato un accidente di tale entità, Cristo, chi dei tuoi ho mai offeso a tal punto da far scatenare contro di me odio senza fine? [...] Ascolta Vergine le cose che ti dirò con mente lucida con tutto il cuore. Se per caso, quando giungerò alla fine della vita, verrò da te per domandarti aiuto, ti prego di non ascoltarmi e di non accogliermi tra i tuoi perché ho deciso di trascorrere la mia con le divinità infernali.

Colpisce trovare – ed è testimonianza di una lettura particolarmente attenta agli aspetti più irregolari dal punto di vista dottrinale del volume di Codro – la nota «lege caute aut dele», seguita da una lunga linea verticale estesa per circa tre pagine, posta a margine dei passi in cui Codro critica la

⁵¹ «Non tornare alle solite sconcezze, Codro, ricorda che sei un professore e non un buffone», traduzione mia.

⁵² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Chig. III. 240.

⁵³ Si veda G. FANTUZZI, *Vizzani Pompeo*, in *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. 8, Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1790, 206-213. Di Pompeo non si menziona una lunga serie di opere, manoscritte e a stampa, puntualmente segnalate dal Fantuzzi, a cui si rimanda. Interessante è invece il caso dell'attribuzione al Vizzani di una riscrittura del *Lazarillo di Tormes* la cui paternità è stata a lungo assegnata a Giulio Cesare Croce e oggetto di recenti studi. Si vedano a questo proposito VIZZANI, *Le disgrazie di Bartolino*, a cura di I. Chia, Roma, Carocci, 2007 e A. MARTINO, *Un travestimento italiano del Lazarillo de Tormes: le disgrazie di Bartolino (1597)*, Pisa-Roma, Serra, 2017.

⁵⁴ Così, dunque, si dovrà leggere il passo: «Quod nam ego, inquit, tantum scelus concepisti, o flamma, quem ego tuorum unquam laesi, ut ita inexpressibili in me odio debaccheris?» c. 3v.

sicurezza dottrinale e le elucubrazioni dei teologi e dei religiosi⁵⁵. L'atteggiamento del Vizzani non cambia nel prosieguo della lettura del volume: a margine del *Sermo IV* troviamo un altro «lege caute aut dele» quando il Nostro si lascia scappare un paragone troppo ardito tra le donne e i preti⁵⁶. Avvertenze di questo tipo si fanno particolarmente numerose nel *Sermo VI* e, in particolare, quando Codro vuole dimostrare la mendacità del profeta Davide («lege caute hoc sophisma»)⁵⁷ o a margine del passo dove viene narrata la sconciissima facezia della donna di campagna che si concede ad un sacerdote, in cui è prudentemente cassata la parola «sacerdotem ruralem» per un più generico «quaendam», così come, nel *Sermo XII*, quando compare l'oscena facezia sulla lascivia dei preti, incentrata sull'allusivo bacio del turibulo.

Anche solo considerando queste testimonianze, che ho illustrato solamente *per summa capita*, si possono enucleare alcune considerazioni sul senso di una ricerca condotta tra “margine e centro”. Innanzitutto, solo attraverso una ricerca di questo tipo è possibile porre pienamente attenzione su quello che Peter Burke ha chiamato «orizzonte delle aspettative»⁵⁸; un orizzonte che è particolarmente significativo indagare con le opere “minori” dell'Umanesimo italiano di cui è spesso difficile stabilire l'effettiva ricezione. Pur considerando le differenti sensibilità di ciascun lettore, anche solo da questo piccolo *corpus*, è evidente che i quattordici *Sermones* di Codro, prolusioni nate lungo l'insegnamento, furono intesi dai lettori, contemporanei e non, come un repertorio di informazioni sulla classicità e una miniera di *loci* pronti per essere impiegati in discorsi, prediche, lettere, trattati... Tutti i lettori infatti mostrano l'attenzione tipica di chi fruiva del volume con l'intenzione di ricercare passi e sentenze che possano confermare le proprie convinzioni morali e i propri interessi culturali. Tuttavia non si può non notare come lo spregiudicato e pirotecnico atteggiamento culturale dell'autore agisca in maniera più o meno manifesta nei lettori: non a caso infatti, gli aspetti maggiormente ironici, satirici, liceziosi non vengono mai ignorati da chi era intento alla consultazione del volume. Dunque, la personalità di Codro non manca di coinvolgere trasversalmente tanto quelli che guardavano alla sua eterodossia culturale con cautela e preoccupazione (Pompeo Vizzani), quanto quegli allievi che ritrovavano nelle pagine dei *Sermones* quella cordiale familiarità e quella beffarda irriverenza che avevano conosciuto durante il loro apprendistato bolognese o di cui avevano sentito parlare. Per concludere, il maggiore valore di queste postille risiede forse nella loro intrinseca capacità di riportare alla luce una forma di dialogo sommerso tra autore e lettore, prova di un'autentica e mai banale ricezione, negli spazi bianchi della pagina.

⁵⁵ CODRO, *In hoc Codri...*, c. D5v -E1r (Sermo I § 510-533).

⁵⁶ Ivi, c. G6v (Sermo IV § 14).

⁵⁷ Ivi, c. L1v.

⁵⁸ BURKE, *The spread of Italian humanism*, in ID., *The impact of humanism on Western Europe*, London-New York, Longman, 1990, 1-22: 3. «...historians of the reception of the Renaissance may have something to learn from what is known among students of literature as 'Reception Theory', which emphasises the creative role played by receivers and the need to keep an eye on their 'horizon of expectations'».